



# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

55 (2/2024) - ISSN 0392-1352

Verbum Ferens

# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Pubblicazione semestrale  
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso d'Aquino

## **Direzione**

Francesca Galgano

## **Comitato scientifico**

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Focchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

## **Comitato di redazione**

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

## **Segreteria editoriale**

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi,  
Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

## **Redazione**

Viale Colli Aminei, 2 - 80131 Napoli  
redazione@campaniasacra.it

## **Editore**

VERBUM FERENS Srl  
Largo Donnaregina, 22 - 80138 Napoli

## **Abbonamenti**

Italia € 50,00  
Europa € 60,00  
Altri paesi € 70,00  
Sostenitore € 90,00

## **Conto corrente intestato a:**

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti  
al processo di doppio referaggio cieco.

# LA MADONNA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DI FRANCESCO CALIFANO POPOLARITÀ DI UN'OPERA

LUIGI AVINO

Università degli Studi di Napoli Federico II

**ABSTRACT** - Il testo analizza una tela raffigurante la *Madonna della Divina Provvidenza*, realizzata nel 1905 e conservata nella chiesa di S. Nicola di Bari in Giovi, nella città di Salerno. L'opera, eseguita dal pittore salernitano Francesco Califano, prende come modello la tela conservata nella chiesa di S. Maria del Caravaggio a Napoli la quale, a sua volta, è la copia della ben nota tela della *Madonna* detta della *Divina Provvidenza*, realizzata dal pittore Scipione Pulzone da Gaeta e conservata nel complesso conventuale di S. Carlo ai Catinari a Roma. Un'opera e un autore che hanno goduto nei secoli di una rara notorietà, le cui vicende destano ancora oggi spunti di studio e riflessione.

**PAROLE CHIAVE** - Califano - Divina Provvidenza - Napoli - Scipione Pulzone - S. Carlo ai Catinari.

**ABSTRACT** - The author examines a canvas depicting the *Madonna of Divine Providence*, made in 1905 and preserved in the church of St. Nicola di Bari in Giovi, in the city of Salerno. The artwork carried out by the painter Francesco Califano from Salerno is inspired by the canvas preserved in the church of St. Maria del Caravaggio in Naples, which in turn is the copy of the well-known canvas of the *Madonna* known as *Divine Providence*, made by the painter Scipione Pulzone da Gaeta and kept in the convent complex of St. Carlo ai Catinari in Rome. An artwork and an artist who have enjoyed a rare reputation for centuries and still arouse study and reflection.

**KEYWORDS** - Califano - Divine Providence - Naples - Scipione Pulzone - St. Carlo ai Catinari.



Tra le poche opere che si conservano nella chiesa parrocchiale di S. Nicola di Bari in Giovi, nella zona collinare della città di Salerno, la tela detta *Madonna della Divina Provvidenza* risalta come uno dei pezzi più significativi, non tanto per la sua antichità – risale, infatti, al 1905 – bensì in quanto copia di una nota tela del Cinquecento.

L'opera in esame [fig. 1], eseguita per volontà dell'allora parroco don Giovanni Annunziato, viene esposta nella chiesa parrocchiale in occasione della festività, il sabato che precede la terza domenica di novembre, o di altri eventi. A partire dagli anni '90 del secolo scorso è stata sostituita da una recente copia di dimensioni maggiori e posta sulla parete alla sinistra dell'altare. La tela originale venne commissionata al pittore salernitano Francesco Califano, pittore non noto, segnalato per la prima volta in questo studio e che non risulta documentato in nessuna fonte di letteratura di storia locale.

L'opera, firmata per esteso e datata in basso a destra (1905), misura cm 128 x cm 98. La rappresentazione, meritevole per tecnica pittorica, è strettamente devozionale. La scena è occupata dalla Vergine, ritratta a mezzo busto, con il Bambino amorevolmente tra le braccia. Entrambi poggiano su una nube, circondati da cherubini. Nella parte alta della tela aleggia lo Spirito di Dio, simboleggiato dalla colomba. Il piacevole volto della Madre attira lo sguardo sul Figlio, il quale, a sua volta, con la piccola ma-



fig. 1 - Madonna della Divina Provvidenza, S. Nicola in Giovi - Salerno.

nina appoggiata su quella della Madre invita a volgere lo sguardo verso di lei, in uno ‘scambio di amorosi sensi’.

È del tutto evidente che il pittore Califano prende come modello la tela della Madre della Divina Provvidenza conservata nella Chiesa di S. Maria del Caravaggio a Napoli, così come diffusa dalle immagini della coronazione avvenuta nel 1887 [fig. 2], la quale, a sua volta, è la copia della ben nota tela della *Madonna* detta della *Divina Provvidenza*, realizzata dal pittore Scipione Pulzone da Gaeta e conservata nel complesso conventuale di S. Carlo ai Catinari a Roma.

«Una pittura ‘senza tempo’, senza luogo, il prodotto cioè di una cultura essenzialmente utopistica: salvo per qualche impercettibile sfumatura caratteristica nella tecnica e nell’impasto del colore che la lega allo scadere del Cinquecento, la sua soavità ipersoave è immune dal morso dei secoli».

Così si esprimeva Federico Zeri nell’analizzare l’opera<sup>1</sup>. E aggiungeva:

«nel Pulzone, queste immagini pietistiche e divozionali ‘senza tempo’ emanano un certo qual profumo fresco e virginale, proprio delle cose che vengono scoperte e assaggiate per la prima volta»<sup>2</sup>.



fig. 2 - Madonna della Divina Provvidenza, Napoli (1887).

<sup>1</sup> ZERI F., *Pittura e Controriforma. L'arte senza tempo' di Scipione da Gaeta*, Torino 1957, 88.

<sup>2</sup> *Idem* 89-90.

Procediamo con ordine. L'opera di Pulzone, in origine *Vergine con il Bambino*, è un olio su tela di cm 44,7 x 52,3. Dalla critica viene messa in relazione con la *Sacra Famiglia* della Galleria Borghese a Roma. È stata realizzata negli anni '90 del Cinquecento, nell'ultimo periodo della sua attività, dal pittore di Gaeta, noto ritrattista dei grandi personaggi dell'aristocrazia del tempo<sup>3</sup> ed esponente della scuola romana con la quale l'arte controriformata raggiunse l'espressione più alta.

La storia per mezzo della quale l'opera di Pulzone arriva nelle mani dei Barnabiti è nota ed è la seguente:

«I Padri Barnabiti onorarono la Madonna Madre della Divina Provvidenza intitolando ovunque altari, cappelle, chiese e collegi ad essa [...]. Durante i lavori di finitura del sacro edificio, volendo i padri collocare un affresco che raffigurava la Madre di Dio, proveniente dalla chiesa di S. Paolo alla Colonna, in demolizione, per disavventura, l'affresco andò in pezzi irrecuperabilmente [...]. Davanti a questa caduta rovinosa, l'architetto che sovrintendeva ai lavori, si vide perso e cominciò a scusarsi con i religiosi giustamente contrariati dall'accaduto. Le scuse furono accettate, ma il buon architetto volle risarcire i padri per il danno e la perdita subita e donò loro, dalla sua pinacoteca privata, una tela, di scuola raffaelliana, dipinta dal pittore Pulzone Scipione da Gaeta»<sup>4</sup>.

L'opera fu posta nella cappellina del coro superiore della casa religiosa, dove i padri abitualmente pregavano. La tela, infatti, non risulta nella descrizione della chiesa nel volume di Filippo Titi pubblicato nel 1686<sup>5</sup>, ma

---

<sup>3</sup> Sulla figura e sulle opere di Pulzone cfr. DONÒ A., *Scipione Pulzone (1545-1598). Il pittore della "Madonna della Divina Provvidenza"*, in *Barnabiti Studi* 13 (1996) 7-98.

<sup>4</sup> Tutta la vicenda è narrata in MORINI B., *Memorie intorno alla chiesa de' SS. Biagio e Carlo a' Catinari in Roma*, Roma 1861, 44 ss. Cfr. GENTILI A. M., *I Barnabiti: manuale di storia e spiritualità dell'Ordine dei chierici regolari di san Paolo decollato*, Roma 2012, 213 ss.

<sup>5</sup> Cfr. TITI F., *Ammaestramento utile e curioso di pittura scoltura et architettura nelle chiese di Roma ... o vero nuovo studio per sapere l'opere de' professori delle virtù sudette, che si vedono nelle medesime chiese, o palazzi, le loro foundationi, o ristoramenti, e chi ne ha la cura, o tiene il possesso. Con l'indice delle chiese, e de' virtuosi, che si nominano. Et in fine un'aggiunta dove è descritto il Duomo di Città di Castello*, Roma 1686, 79 ss.

nella successiva edizione dell'opera del 1763 viene segnalata: nella «cappelletta della B. Vergine è copia fatta da Pietro Valentini dall'originale di Scipione Pulzone da Gaeta che sta nel coro superiore»<sup>6</sup> [fig. 3].

La storia di questo quadro risale al 13 luglio 1732, quando il barnabita Gennaro Maffetti (1670-1740)<sup>7</sup>, nativo di Napoli, parroco per ben 24 anni della chiesa dei Ss. Biagio e Carlo in Roma fece esporre l'immagine presentata con la denominazione di *Madre della Divina Provvidenza* nella cappella opposta all'ingresso della sagrestia, lungo il corridoio di collegamento tra chiesa e convento perché non c'erano altri altari disponibili in chiesa. A questa data e a questo personaggio si deve la maggiore diffusione del culto. Queste notizie ci vengono da Pietro Bombelli<sup>8</sup>, uno dei maggiori incisori ad acquaforte e bulino, con lo stu-



fig. 3 - Madonna della Divina Provvidenza, S. Carlo ai Catinari - Roma.

<sup>6</sup> TITI F., *Descrizione delle pitture, sculture e architetture esposte al pubblico in Roma, opera cominciata dall'abate Filippo Titi da città di Castello, con l'aggiunta di quanto è stato fatto di nuovo fino all'anno presente*, Roma 1763, 96.

<sup>7</sup> Sulla figura di questo sacerdote barnabita, al secolo Francesco, cfr. ABBIATI T., *Il padre Gennaro Maffetti e il culto della Madonna della Provvidenza*, in *Bollettino per gli Ascritti al Consorzio Sant'Antonio Maria Zaccaria* 1 (1933) 2-15.

<sup>8</sup> Pietro Bombelli è noto per le sue pubblicazioni riguardanti la raccolta delle incisioni. Cfr. a proposito DE MARCHI G., *La presenza degli incisori in Accademia durante la dominazione francese*, in *Annali dell'Accademia di San Luca* 26 (2016) 129-142. Tra le sue pubblicazioni si ricorda, in particolare, DE MARCHI G., *Raccolta d'incisioni rappresentanti statue che appartengono a monumenti architettonici insigni di Roma, e in modo speciale, quelle*



dio a Roma dietro la Consulta e, molto probabilmente, il primo allievo della scuola d'incisione dell'Ospizio di S. Michele.

Infatti, è proprio in una sua pubblicazione *Raccolta delle immagini della Beatissima Vergine ornate della Corona d'oro*, nel IV tomo, che lo stesso incisore Pietro Bombelli (Roma 1737-1809)<sup>9</sup>, oltre all'immagine calcografica con la data 1793, ci evidenzia le notizie storiche:

L'ornamento più grazioso, spirante dolcezza, è il ritratto di Maria col motto Mater Divinae Providentiae. Il quadro non è che una copia del famoso originale, che i Barnabiti, ossia Chericci regolari di San Paolo,

---

*del Colonnato di S. Pietro disegnate da G. Porretta, G. Bartolot, P. Verchaf, T. Porta, A. Cavallucci, G. Cades sugli originali di G. L. Bernini, della sua Scuola e di L. Valadier, Roma 1779-1801 - 97 tavole, cm 52. Per tale raccolta Bombelli lanciò perfino un manifesto, datato 18 novembre 1786, per annunciare la prossima pubblicazione delle stampe. Cfr. CARACCILO ARIZZOLI M. T., *Un album di Giuseppe Cades. Appunti di viaggio e disegni*, in *Meddelelser fra Thorvaldsens Nuseum (Communications from the Thorvaldsens Museum, Copenhagen 1978, 6-47.**

<sup>9</sup> Nato a Roma da Baldassarre e Vittoria Flori, originari di Venegono Superiore, «a soli sette anni rimase orfano del padre. La madre lo affidò pertanto all'ospizio di S. Michele a Ripa fondato da Innocenzo XI, anche in considerazione della sua predisposizione per il disegno [...]. Apprese i principi da Pietro Ferloni, direttore della fabbrica degli arazzi. Nel medesimo ospizio si era ritirato anche il celebre Girolamo Frezza tenuto meritatamente per uno dei primi Intagliatori del tempo suo per la correzione del disegno, e la dolcezza del taglio, che addolciva assai bene con l'acqua forte. Il giovane Pietro Leone pregò il Frezza di volerlo esercitare nel disegno, e il maestro accettò, nonostante l'età avanzata, insegnandogli anche a maneggiare il bulino e facendogli incidere dei piccoli rami. In seguito lo fece studiare sulle stampe di Bloemaert, di Spierre e di altri intagliatori a bulino. Pietro Leone passò quindi allo studio della pittura sotto Stefano Pozzi, presso il quale si perfezionò nel disegno e sotto il quale incise le sue prime stampe. Si distinse per il proposito, formulato già in tenera età, di non raffigurare mai cose oscene, dedicandosi alla ritrattistica e soprattutto a soggetti sacri, e per il morigerato tenore di vita, quasi da religioso, con la pratica di pietà delle visite quotidiane ai malati dell'ospedale di S. Spirito, presso il quale andò ad abitare»: POLIDORO L., *Tracce di attività di promozione della cultura libraria da parte del cardinale Duca di York*, in *La Biblioteca del Cardinale. Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York a Frascati 1761-1803* (a cura di M. BUONOCORE, G. CAPPELLI), Roma 2007, 96-97. Cfr. DE ANGELIS L., *Notizie deg'intagliatori con osservazioni critiche raccolte e aggiunte a Giovanni Gori Gandellini*, 4, Siena 1808, 23; *Idem*, 7, Siena 1810, 54.

onorano nel Coro superiore opera di Scipion Pulzone, detto il Gaetano, da Gaeta sua patria. Formar copia di quell'originale collocato nell'alto, e questa espor più d'appresso alla venerazione del pubblico, fu santo pensiero del P. D. Gennaro Maffetti Barnabita di singolar virtù<sup>10</sup>.

L'immagine riprodotta, incisa a bulino, riporta la seguente didascalia: *La Madonna della Provvidenza in S. Carlo a Catinari in tela. Alta Pal. 3 Lar. 2* [fig. 4].

Il concorso del popolo sensibile a questa devozione, trasformò la chiesa in un vero santuario «specialmente nel dì destinato a festeggiare la Madre della divina Provvidenza, che ricade nella festa del Patrocinio di Maria. In questo dì, e nelle altre maggiori festività tra l'anno, fra gli ornamenti della Vergine, vagherete una insigne corona di argento dorato con intorno dodici stelle»<sup>11</sup>.

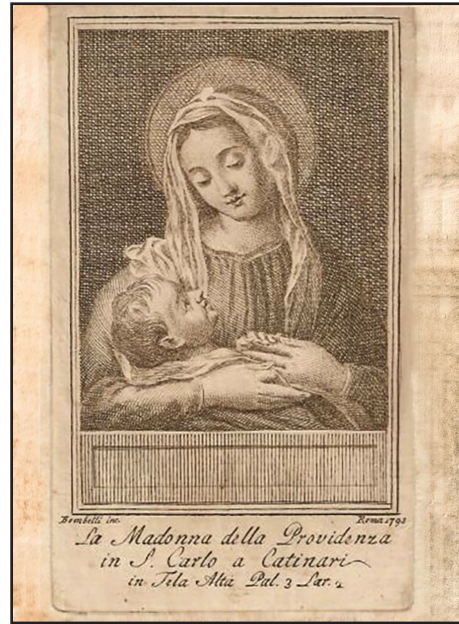


fig. 4 - P. BOMBELLI, Incisione (1793).

<sup>10</sup> *Raccolta delle immagini della Beatissima Vergine Ornate della Corona d'oro dal R.mo Capitolo di S. Pietro con breve ed esatta notizia di ciascuna immagine data in luce da Pietro Bombelli Incisore*, 4, Roma 1792, 162-163. Sono quattro tomi, tutti pubblicati con la data 1792. Nel tomo III alcune immagini portano la data di realizzazione 1793, nel tomo IV tutte le immagini sono datate al 1793. Presumibilmente, i due ultimi tomi uscirono nel 1793 o successivamente, ma, considerata l'uniformità dell'opera, volutamente, sia il tipografo Giovanni Generoso Salomoni sia Bombelli decisero di mantenere la data del primo volume apparso nel 1792.

<sup>11</sup> *Raccolta delle immagini della Beatissima Vergine* cit. 163-164. Cfr. TOZZI P., *Memorie intorno alla prodigiosa imagine di Maria SS. Madre della Divina Provvidenza, che si venera in Roma nella Chiesa parrocchiale di San Carlo a' Catinari de' Padri Barnabiti*, Roma 1888, 29-37.

Per quanto riguarda la produzione incisoria dell'opera, prima ancora del Bombelli, ho rintracciato, in collezione privata, la sacra Immagine inserita nel volumetto *Alcune preghiere ed orazioni* pubblicato dall'editore Zempel, s.d. (ma 1732c.), che riporta in un cartiglio la seguente scritta: Mater Divinae Providentiae ora pro nobis, *Car. Grandi scul*, che qui si pubblica<sup>12</sup> [fig. 5].

L'incisore e disegnatore è Carlo Grandi, artista che troviamo attivo principalmente a Roma, dal 1724 al 1775. Dalla sua ricca produzione, si evince che godette di una stabile fama<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> *Alcune Preghiere, ed Orazioni proposte alle Divate Persone che concorrono a venerare la Santa Immagine della SS.ma Vergine detta Madre della Divina Provvidenza esposta nella Chiesa di S. Carlo a' Catenari di Roma*, Roma s.d. Un'identica edizione stampata «In Roma per il Zempel», conservata nella Biblioteca comunale Francesco Antolisei di San Severino Marche (Macerata), riporta la sacra immagine non firmata dall'incisore, nel cartiglio: «Effigie della Madonna SS. ma della Divina Provid(en)za venerata nella chiesa parocc(hiale) di S. Carlo a' Catinari». Altra edizione di quest'opera, pubblicata in Roma per Giovanni Zempel, riporta la sacra immagine nel cui cartiglio: «Ave Mater Divinae Providentiae. Ave virgo Maria Immaculatae Con. Ora pro Nobis», e la firma «B. de Petris inc. Roma». Il frontespizio di quest'edizione così recita: *Alcune preghiere ed orazioni proposte alle Divate Persone che concorrono a venerare la Santa Immagine detta Madre della Divina Providenza esposta nella Chiesa di S. Carlo a' Catenari de' PP. Barnabiti di Roma, con alcuni speciali ossequj ad imitazione di alcune Anime Sante da praticarsi in onore del Divino Sacramento e per apparecchio alla Santa Comunione*, Roma s.d. Si conserva, nella Biblioteca Statale del Monumento Nazionale di Montecassino (Frosinone).

<sup>13</sup> Alla sua prima produzione risale una *Vignetta* calcografica realizzata per il manifesto in occasione della celebrazione della *Festa del B. Andrea Conti* (Roma 1724). GRANDI C., Al santissimo signor nostro Innocentio 13. Nel celebrarsi la festa del B. ANDREA CONTI nella Chiesa dell'Inclito Popolo Romano alle cime del Campidoglio, Roma 1724. Dello stesso periodo sono i ritratti di *Benedetto XIII* e del *Cardinale Niccolò Coscia*, arcivescovo di Benevento, inseriti negli *Inni sacri latini*, nel 1736. Anche al 1736, presumibilmente, risale il ritratto di Clemente XII, dove l'artista risulta disegnatore e incisore: «Clemente 12. Corsinus Pontifex Maximus / Carolus Grandi del. et sculp.» Nel 1759 incide il *Ritratto del Servo di Dio Lorenzo da Revello* dei Minori Riformati. Nel 1761, nella *Vita del venerabile Servo di Dio fr. Crispino da Viterbo*, il *Ritratto del santo* risulta inciso da Grandi e, nella stessa opera, l'incisore Pietro Bombelli raffigura lo stemma della famiglia Barberini. Cfr. *Inni sacri latini parafrasati in versi toscani da Gennaro Girolamo, Giordani, Vitaliano, Moccia duca dell'Aretino e Rocca Aspromonte ecc.*, Benevento 1726; *Vita, virtù, e*

Il 13 febbraio 1839, l'immagine di *Maria della Provvidenza* venerata in Roma «ricca di molte gioie e di pregevoli ornamenti offertile dalla pietà dei fedeli, ne venne da mano sacrilega derubata». Questo spiacevole avvenimento, favorì una maggiore venerazione alla Vergine: in breve tempo l'immagine si arricchì con altri oggetti di oro e gemme preziose e si pensò anche di restaurare trasformando 'l'umile edicola' in una splendida cappelletta.

Il progetto e la direzione dei lavori vennero affidati all'architetto Luigi Boldrini<sup>14</sup>. La cappella venne restaurata e riaperta al culto nel 1841.



fig. 5 - C. GRANDI, *Incisione* (1732 c.).

*miracoli del venerabile servo di Dio Lorenzo da Revello de' Minori Riformati di s. Francesco, compilata da un sacerdote del medesimo Ordine, dedicata alli Molto Illustri Signori Sindaci, e Consiglieri della Comunità di Revello nel marchesato di Saluzzo, Torino 1759.* L'artista lavora con più tipografi e lo troviamo attivo, tra gli altri, con Giovanni Petroschi, Marco Carloni e col disegnatore Carlo Mariotti. Nel 1775 lo troviamo trasferito a Milano. Cfr. BENEZIT E., *Dictionnaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs*, 5, Parigi 1976, 161.

<sup>14</sup> Luigi Boldrini, architetto del Genio Pontificio (1828-1894) lo troviamo attivo nel 1854 nella chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami in Roma, dove progetta la cappella del Crocifisso. Cfr. TURCO M. G., *Interventi nelle cappelle romane durante il XIX secolo*, in *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento* (a cura di M. P. SETTE), Roma 2007, 113.

Il padre Anacleto M. Mataloni, barnabita, così descrive:

«[...] le pareti della Cappelletta, che è di forma rettangolare, vennero coperte da quattro specchi di alabastro nuovo di Egitto, detto comunemente di S. Paolo; si posero essi fra i pilastri di giallo antico sopra un ben alto imbasamento di africano. Il volto fu vagamente abbellito con istucchi e dorature; il pavimento formato a disegno con marmi di vario colore e con tale gusto e simmetria, che anziché marmo ti sembra piuttosto vedere un tappeto di finissimo tessuto; l'altare in fine parimente di marmo e di forma assai graziosa fu decorato di due belle colonne scanalate di paonazzetto»<sup>15</sup>.

L'autore ci informa ancora che per tale restauro concorsero due cardinali della Congregazione dei Barnabiti: Luigi Lambruschini e Antonio M. Cadolini, il primo con la donazione degli specchi di alabastro, il secondo donò a sue spese il cancello, che porta i suoi stemmi. Inoltre concorsero con altre donazioni Maria Cristina, Regina delle Spagne, l'Altezza reale Luisa Carlotta di Borbone, duchessa di Sassonia, il principe don Carlo Torlonia, alla cui liberalità si deve l'altare con le sue colonne, e l'architetto che prestò la sua opera 'per solo amore a Maria'<sup>16</sup>.

Il 7 novembre 1841, riaperta la cappellina, il cardinale Lambruschini consacrò il nuovo altare. Quest'ultimo (Sestri Levante 1776- Roma 1854) fu sepolto davanti a questo altare.

A rafforzare il culto, la particolare attenzione riservata dai pontefici: Benedetto XIV nel 1744 istituì la Confraternita della Madre della Divina Provvidenza, Gregorio XVI autorizzò i padri Barnabiti a poter estendere alla Madonna della Divina Provvidenza il titolo di 'Ausiliatrice dei Cristiani', Leone XIII decretò l'incoronazione della sacra Immagine celebrata nel 1888.

---

<sup>15</sup> MATALONI A. M., *Cenni storici sul culto e l'arciconfraternita di Maria Santissima Madre della Divina Provvidenza ausiliatrice dei Cristiani pubblicati in occasione della solenne incoronazione della prodigiosa immagine venerata sotto questo titolo in Napoli nella chiesa di S. Maria di Caravaggio de' Padri Barnabiti*, Napoli 1887, 49-50 (all'antiporta, l'immagine calcografica realizzata prima dell'incoronazione dalla Litografia Petruzzelli).

<sup>16</sup> *Idem* 50-51.

La venerazione della *Madonna della Divina Provvidenza*, acquisì tale importanza da diventare la 'Madonna dei Barnabiti' e si diffuse in tutte le sedi dell'Ordine (Milano, chiesa Madre di S. Barnaba, S. Alessandro in Zebedia...). Il culto alla Madonna della Provvidenza non era nuovo all'ambiente dei Barnabiti: nel ramo femminile delle Angeliche, fondate dallo stesso padre Zaccaria e dalla contessa di Guastalla Ludovica Torelli, già si venerava sotto il titolo di 'Madre della Divina Provvidenza' una sacra immagine di Maria con suo Figlio tra le braccia come si racconta nella vita di Madre Angelica Visconti Borromea<sup>17</sup>.

Alla diffusione del culto, accanto alla venerazione da parte dell'Ordine dei Barnabiti si aggiunge quella riservata al titolo della Vergine della Provvidenza da parte di don Giuseppe Benedetto Cottolengo e di don Luigi Guanella, la cui opera si sviluppa alla luce della devozione alla *Nostra Signora della Provvidenza*.

L'immagine della Madonna della Provvidenza era in ogni stanza dell'Ordine dei Barnabiti, ed era su ogni porta d'ingresso delle Case dell'Ordine del Cottolengo.

Nel 1904, il successore del Cottolengo, padre Giuseppe Ferrero, direttore della Piccola Casa, a una richiesta di informazioni dei padri Barnabiti circa l'immagine venerata nelle loro case, così rispose:

«la Madonna di cui si parla esiste ancora nella Piccola Casa ed è quella che è venerata a Roma nella Chiesa di San Carlo ai Catinari, officiata dai padri Barnabiti»<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> «Nella Vita della Ven. Madre Angelica Giovanna Visconti Borromea, Monaca Professa nel Monastero dell'Apostolo S. Paolo di Milano, edita in Roma nel 1673, al Capo V della parte I [...] si legge quanto segue [...]: sta incastrata nel muro con corona d'argento, vetro avanti, e cornice indorata, una figura della Madre di Dio con il Bambino, alta non meno di un braccio, ma di grandissima divozione, intitolata Mater Divinae Providentiae»: *Idem* 17-18.

<sup>18</sup> DUBOIS A., *Notre Dame de la Providence Auxiliatrice des chrétiens. Son histoire et son culte*, Parigi 1908, 262-263. Cfr. PALLOTTA F., *Un quadro, una devozione, una storia*, in <https://www.guanellianisantiago.it/antologia-testi/456-speciale-madonna-della-provvidenza-12-novembre-2012>.

La rapida diffusione del culto venne favorita prima dalle incisioni, poi dalla circolazione di immagini sacre preparate in occasioni di eventi miracolosi, incoronazioni pontificie o celebrazioni di ricorrenze: copie, antiche e moderne, ispirate alla tela di Pulzone, che si incontrano (in Italia e all'estero) sia in pittura che in scultura, seppur con alcune variazioni fra le diverse copie.

Se S. Carlo ai Catinari può essere considerato il focolare dal quale parte il culto alla Madonna della Divina Provvidenza, Napoli è destinata ad accogliere la scintilla più viva. A Napoli, la devozione al culto di Maria Madre della Divina Provvidenza era già conosciuta. La presenza in città dei Barnabiti (a partire dal 1607) aveva già diffuso tra i napoletani il culto alla Vergine della Provvidenza per la presenza dell'Ordine sia a S. Maria in Cosmedin che in S. Carlo alle Mortelle<sup>19</sup>.

«[...] nella II domenica di novembre dell'anno 1764 in S. Carlo alle Mortelle, Casa di Noviziato dei PP. Barnabiti, si celebrò una solennissima Festa in onore di Maria Madre della Divina Provvidenza per cura dei negozianti di Napoli, i quali confessavano di essere stati oltremodo debitori inverso di Lei nell'ultima carestia che avea afflitta la città. La detta Festa si ebbe un carattere di pompa straordinaria, poichè, oltre i primi Vespri solenni in musica, la Messa cantata ed il sacro discorso, vi ebbe, nella vigilia, illuminazione di tutta la facciata di detta Chiesa, come pure i fuochi artificiali»<sup>20</sup>.

---

<sup>19</sup> Sulle vicende del primo insediamento dei padri Barnabiti a Napoli cfr. FRANCESCO LUIGI BARELLI D. (a cura di), *Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti, successi ed uomini illustri in lettere e in santità della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo chiamati volgarmente Barnabiti, descritte da D. Francesco Luigi Barelli da Nizza Cherico Regolare delle medesima Congregazione, Penitenziere nella chiesa Metropolitana di Bologna, 2*, Bologna 1707, 312-324; CANTONE G., *La chiesa napoletana di San Carlo a Le Mortelle. L'insediamento dei barnabiti e il contesto urbano del poggio*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti* (Atti del convegno internazionale di studi, Milano, 10-11 settembre 2001), Milano 2002 = *Arte Lombarda* 134 (2002) 104-115; MANCINO M., *I Barnabiti e la Chiesa napoletana tra Sei e Settecento: il Collegio di Portanova*, in *Banabiti Studi* 26 (2009) 11-44.

<sup>20</sup> MATALONI, *Cenni storici* cit. 63.

I padri Barnabiti, ritornati a Napoli nel 1821, dopo l'espulsione del Decennio Francese, ottennero il complesso di S. Maria di Caravaggio<sup>21</sup>.

In questa sede, nel 1839 (l'anno in cui a Roma si verificò l'atto sacrilego), a un barnabita del collegio di Caravaggio venne l'idea di esporre alla pubblica venerazione una copia del quadro venerato in S. Carlo di Roma. Ma, anche in questo caso, tutte le cappelle della chiesa erano già occupate.

Il desiderio dei padri napoletani, infatti, era quello di esporre l'immagine in un luogo ampio, ma la sorte si orientò nello stesso modo del S. Carlo in Roma. Così descrive Mataloni:

«Essendo tutte occupate le Cappelle di detta chiesa, si profitto dell'andito della porta piccola, già chiusa, e questo fu convertito in Cappellina, dove fu esposta la nuova Immagine di Maria SS. della Provvidenza. L'umilissima Vergine Maria elesse per se il luogo più umile del Tempio, e di là incominciò a diffondere a pro di chiunque l'invocò grazie e misericordie senza numero»<sup>22</sup>.

Ancora oggi in questa chiesa di S. Maria di Caravaggio, in piazza Dante, nella seconda cappella, parte destra, si venera la *Madonna della Divina Provvidenza*, copia del celebre dipinto del pittore di Gaeta, realizzata nella prima metà del secolo XIX, dal pittore figurista Salvatore Romano<sup>23</sup> [fig. 6].

L'attribuzione a questo artista ci viene da Anacleto Maria Mataloni,

<sup>21</sup> Sulle varie fasi della soppressione cfr. PREMOLI O. M., *Storia dei Barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma 1925, 480-481; DOVERE U., *La chiesa di S. Carlo alle Mortelle in Napoli. Vicende storiche e artistiche*, Napoli 1991; RICCIARDI E., *I barnabiti a Napoli e la chiesa di S. Maria in Cosmedin a Portanova*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti* (Atti del convegno internazionale di studi, Milano, 10-11 settembre 2001), Milano 2002 = *Arte Lombarda* 134 (2002) 116-126; ROMANO A. S., *Il Collegio Barnabite di Santa Maria in Cosmedin di Napoli dalla soppressione murattiana alla restaurazione Borbonica*, in *Barnabiti Studi* 30 (2013) 215-249, con relativa bibliografia.

<sup>22</sup> MATALONI, *Cenni storici* cit. 67.

<sup>23</sup> Cfr. *Idem* 65. Anche nella chiesa di S. Giuseppe a Pontecorvo, officiata dai Barnabiti, si venerava un'effigie di Maria SS. della Provvidenza.



il quale afferma che «la copia sotto il pennello del prof. Salvatore Romano [...] riuscì un secondo originale»<sup>24</sup>.

Fu tale la venerazione alla sacra immagine che i padri del Collegio pensarono di erigere nella loro chiesa anche la Confraternita, associandola a quella di Roma. Detta Confraternita fu eretta canonicamente nel 1840 per interessamento dell'arcivescovo don Filippo Giudice Caracciolo. Il 6 novembre 1853, l'altare fu solennemente consacrato da mons. don Vincenzo Matarozzi<sup>25</sup>, da poco nominato (12 settembre 1853) vescovo di Ruvo e Bitonto<sup>26</sup>, il quale pose 'nel sepolcetto dell'altare' le ossa dei santi Martiri Giusto, Sereno e Feliciano.

<sup>24</sup> Romano, testimone all'atto di matrimonio di un cugino, in data 15 agosto 1848 dichiara avere 34 anni e abitare alla strada fuori Porta Medina 12; cfr. *Archivio di Stato di Napoli* [= ASN], S. Lorenzo, *Matrimoni* (1848) n. 69. Risulta allievo del Regio Istituto di Belle Arti di Napoli ed è presente, dal 1830 al 1843, alle esposizioni borboniche. Fu abile nelle copie di antichi maestri e particolarmente versato nei ritratti e nella pittura di genere. Meritò alcuni premi: 'Medaglia d'argento di terzo ordine' nell'esposizione del 30 maggio 1839; 'Medaglia d'argento di prima classe' nell'esposizione del 1841 per l'opera *Un giovane pescatore* (di quest'opera Gabriele Quattromani, nel saggio su alcune opere in mostra afferma che l'artista «ha saputo dare alla bimba una giacitura un disegno ed un colore bellissimi»); 'Piccola medaglia d'oro' nell'esposizione del 30 maggio 1843, a cui partecipa con l'opera *Il venditore di frutta* (di quest'opera, che fu acquistata dal re, nel saggio pubblicato negli *Annali* del 1844, a firma di G. F., l'autore, parlando dell'artista, afferma che, malgrado qualche pecca, la sua tela rivela «senza un dubbio al mondo, chiamar bella per naturalezza, per verità, e per quel dipingere nitido, di rilievo e morbidissimo, che subito ti palesa la scuola dell'egregio signor Bonolis»). Queste due opere premiate si conservano presso la sede napoletana della Corte dei Conti. Cfr. *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie* 19 (1839), fasc. 40, 151 e *ivi* 25 (1841), fasc. 50, 145-146; nell'elenco dei premiati, nella sezione pittura, a p. 151 viene segnalata la paternità: Salvatore Romano di Domenico.

<sup>25</sup> Nato a Napoli il 21 gennaio 1811 da Raffaele e Anna Banti, con i nomi di Vincenzo Giuseppe Fortunato e Tommaso; cfr. ASN, S. Giuseppe, *Nati* (1811) n. 39.

<sup>26</sup> Cfr. *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1857, Ordine Ecclesiastico*, 172. Alla sede episcopale succede a mons. Nicola Marone, teologo salernitano, dimessosi per motivi di salute; cfr. CAPUTO O., *I vescovi nati nelle Diocesi di Salerno e Acerno*, Salerno 1976, 454-458.

Tanta è la devozione del popolo napoletano che offrì con fede 'voti in argento e in oro, e di altri pregevoli doni'. Il giorno 8 settembre 1854, re Ferdinando II donò un candelabro di argento massiccio, e marmi per rivestire le pareti dell'umile cappellina. A questi lavori iniziati nel 1856, contribuirono anche i fedeli per la somma di lire 1350. Il 25 marzo 1857

«alle ore 6 del mattino, tra uno stuolo d'innocenti giovinetti, i quali venivano educati in quel Collegio, ed una grandissima calca di gente la vaga

Immagine di Maria Madre della Divina Provvidenza con solenne pompa dall'altare dell'Addolorata faceva ritorno al pristino suo luogo, divenuto tutto splendido e tanto grazioso per la pietà dei fedeli»<sup>27</sup>.

Il culto e la devozione all'immagine venerata nella chiesa di S. Maria di Caravaggio fu tale che anche i Prelati, facevano di tutto per procurarsi una copia in tela della sacra immagine venerata in Caravaggio: così, ad esempio, nella cattedrale di Oria per merito del vescovo don Tommaso Montefusco, nella cappellina dell'episcopio di Nocera dei Pagani, per volere di mons. don Luigi Del Forno<sup>28</sup>.



fig. 6 - Cappelletta in S. Maria di Caravaggio Napoli.

<sup>27</sup> MATALONI, *Cenni storici* cit. 70.

<sup>28</sup> Cfr. *Idem* 73-74.

La richiesta del popolo napoletano di incoronare la sua *Mamma bella* non si fece attendere. Il rettore della chiesa di Caravaggio, padre don Clemente Maria Piscitelli, barnabita, presentò una petizione all'arcivescovo affinché richiedesse al Capitolo Vaticano l'incoronazione della sacra immagine.

La solenne cerimonia avvenne il 13 novembre 1887 come si può notare anche dalle immagini che circolarono per l'occasione, con la didascalia seguente: 'Coronata dal R.mo Capitolo Vaticano il 13 Novembre 1887'. Era arcivescovo di Napoli il cardinale Guglielmo Sanfelice d'Acquavella [fig. 7].

In che modo il culto della Madonna della Divina Provvidenza sia arrivato in questa piccola chiesa della collina salernitana non è noto.

L'ipotesi più plausibile è da ricercare nella personale devozione del parroco del tempo, don Giovanni Annunziato<sup>29</sup>, che al suo primo inca-



fig. 7 - Immagine celebrativa dell'incoronazione del quadro avvenuta nel 1887.

<sup>29</sup> Nato a Salerno il 16 novembre 1867 da Antonio e Vincenza Siniscalchi, nello stesso giorno viene battezzato e registrato nella parrocchia di S. Pietro in Camerellis. Frequenta gli studi ginnasiali nel locale Collegio Torquato Tasso e continuerà gli studi sacri e filosofici nel Seminario arcivescovile di Salerno. Nel maggio 1872, da accolito, svolge le funzioni di mansionario aggiunto nella chiesa cattedrale. Lo troviamo soldato nella prima compagnia di sanità con matricola n. 2844. Conosciamo, inoltre, che dall'Ospedale militare della divisione di Torino viene concessa una licenza straordinaria in attesa di congedo il 26 marzo 1892. Viene ordinato sacerdote nel 1893 e, da ottobre dello stesso anno,

rico in questa piccola comunità, davanti ai tanti problemi, in primo luogo per la ristrutturazione della chiesa che risulta cadente, si affida alla Divina Provvidenza, così come si evince dalla sue dichiarazioni affidate alla Platea della chiesa in quegli anni<sup>30</sup>.

Forse, il giovane parroco durante il servizio militare nell'ospedale di Torino, ha avuto anche modo di venire a conoscenza dell'attività delle Figlie della Divina Provvidenza. Non si esclude poi un incontro con padre Giovanni Semeria dell'Ordine dei Barnabiti, al quale era tanto cara l'immagine materna'. I due sacerdoti erano coetanei, entrambi nati nel 1867. Nel 1893, quando Annunziato viene ordinato sacerdote, Semeria, già personaggio noto, frequentava l'Università di Roma e i suoi scritti occupavano gli ambienti ecclesiastici. Il sacerdote salernitano era solito frequentare l'ambiente romano: ci risulta, infatti, che si rivolgeva a Roma per gli arredi sacri presso la ditta «de Cave e S. Calò»<sup>31</sup>. Certamente anche negli anni successivi Annunziato e Semeria hanno avuto modo di frequentarsi nella stessa Salerno, dove il barnabita era di casa. Infatti, Semeria frequentava spesso la famiglia Farina di Baronissi: si ricordi che il giovane sacerdote don Fortunato, futuro vescovo di Troia e Foggia, si dedicava alle opere assistenziali alle famiglie dei militari in guerra<sup>32</sup>.

Sulla figura dell'artista salernitano Francesco Califano, si pubblicano in questo studio le prime inedite notizie. Nasce a Pagani il 9 settembre 1839 da Andrea di anni 26, fabbricatore, e da Teresa Visconti di anni 19, «nella propria casa di abitazione [...] strada Lamia»<sup>33</sup>.

---

risulta rettore della chiesa della Congrega del Purgatorio. Nel marzo del 1894 partecipa al concorso per ottenere la sede parrocchiale di S. Nicola di Giovi in Salerno. Non risultano più notizie dal novembre del 1920; cfr. *Archivio Diocesano di Salerno, Cartella S. Ordinazioni* (1881-1888) n. 92; *Cartella Concorsi e provviste* (1868-1925) n. 16.

<sup>30</sup> Cfr. *Archivio Parrocchiale S. Nicola in Giovi, Platea* (9 agosto 1903), pp. non numerate.

<sup>31</sup> *Idem* (luglio 1900).

<sup>32</sup> Cfr. AVINO L., *Memorie e artisti per gli eroi*, in AVINO L., CICENIA S., *La memoria degli assenti. Monumenti ai caduti del Salernitano nella Grande Guerra*, Salerno 2010, 86.

<sup>33</sup> Il padre Andrea è nato a Pagani il 5 aprile 1811 da Francesco e Maria di Pascale; sposerà il 18 ottobre 1838 Teresa Visconti, figlia di Luigi e Lucia Gargione, che, all'atto

Sull'atto di morte si registra che essa è avvenuta a Salerno nella propria casa posta al corso Umberto I, alle ore 6 del giorno 27 dicembre 1927 «all'età di anni 99»: «pittore, residente in Salerno, nato a Pagani», figlio di Andrea e Teresa Visconti, *vedovo in seconde nozze* di Maria Grazia Crispi<sup>34</sup>.

Sulla base delle ricerche da me effettuate, risulta evidente che l'età riportata sull'atto di morte di anni 99 non è esatta, è da leggere 89. Infatti, conosciamo esattamente la data di nascita (1839).

Per quanto riguarda la moglie Maria Grazia Crispi, risulta deceduta il 29 aprile 1917 nella casa posta in via Orto Agrario in Salerno, all'età di 65 anni, originaria di Pomigliano d'Arco e figlia di Michele e Filomena Corocchini<sup>35</sup>.

Ancora sull'atto di morte viene affermato 'vedovo in seconde nozze', ma non viene dichiarato il nome della prima moglie. Anche sull'atto di nascita di Francesco, una nota del 6 settembre 1883 afferma che 'ha contratto matrimonio l'8 maggio 1882 con Crispo Maria Grazia' senza altra indicazione.

Per quanto riguarda l'identità della prima moglie, l'unico documento che al momento sembra venire in nostro aiuto, è un atto del 29 settembre 1885, dove, nel dichiarare la morte di un ragazzo di anni 10, di nome Vincenzo Califano, avvenuta il giorno precedente, nella casa posta in via Pescheria a Salerno, si afferma che è nato a Napoli, ed è figlio di «Francesco, pittore, e di Concetta Salzano».

Potrebbe essere quest'ultimo il nome della prima moglie, se consideriamo che il compilatore dell'atto ha erroneamente mancato di chia-

---

del matrimonio, dichiara avere 17 anni. Francesco è il primogenito e viene chiamato come il nonno paterno. Dopo Francesco nasceranno a Pagani altri fratelli: Maria il 14 aprile 1842, Alfonso il 19 ottobre 1844, Filomena il 28 dicembre 1846; cfr. *Archivio di Stato di Salerno* [= ASS], Pagani, *Nati* (1811) n. 106, f. 53r; ASS, Pagani, *Matrimoni* (1838) n. 100; ASS, Stato Civile, Pagani, b. 3955, *Nati* (1839) n. 290; ASS, Pagani, *Nati* (1842) n. 142, (1844), (1846) n. 450.

<sup>34</sup> Cfr. ASS, Salerno, *Morti* (1927) n. 829.

<sup>35</sup> Cfr. ASS, Salerno, *Morti* (1917) n. 345, f. 87v.

rire 'figlio di Francesco, pittore e della *fu* Concetta Salzano'<sup>36</sup>. Con esclusione di questo particolare, mi riservo di approfondire in futura sede il nome della prima moglie. Sappiamo, inoltre, che dal secondo matrimonio con la Crispi, il 7 agosto del 1886, nasce nella casa posta in Salerno al 'vicolo Ancora' un maschio a cui viene imposto il nome Matteo, sfortunatamente deceduto il 17 aprile 1888<sup>37</sup>.

Nello stesso anno 1888, il 6 novembre risulta la nascita di una bambina a cui viene dato il nome di Marianna<sup>38</sup>.

Dell'attività del pittore Francesco Califano, per il momento non si conosce molto, tuttavia altre due opere inedite si conservano nell'ex Conservatorio e chiesa di Gesù Sacramentato e Maria Immacolata in Salerno. Sono due dipinti posti sulle pareti laterali dell'unica navata e rappresentano *L'ultima Cena* e *Miracolo dell'Ostia consacrata* firmate e datate al 1902.

Il linguaggio figurativo testimonia il suo impegno rivolto a una committenza religiosa e a un collezionismo privato di minor prestigio, tutto esteso in ambito provinciale.

Ma la sua produzione che ha interessato un collezionismo sconosciuto può farci sperare ancora in future sorprese, che ci permetteranno di aggiornare il catalogo delle sue opere e chiarire in maniera più approfondita la sua formazione.

La tela salernitana, tramandando l'opera di Pulzone, resta comunque un'ulteriore meritevole documentazione della fortuna dell'opera del pittore di Gaeta e, indirettamente, del culto rivolto alla Madre della Divina Provvidenza. Un'opera e un autore che hanno goduto nei secoli di una rara notorietà, le cui vicende destano ancora oggi spunti di studio e riflessione.

---

<sup>36</sup> Cfr. ASS, Salerno, *Morti* (1885) n. 888, f. 24r.

<sup>37</sup> Cfr. ASS, Salerno, *Nati* (1886) n. 1143; *Morti* (1888) n. 380.

<sup>38</sup> Cfr. ASS, Salerno, *Nati* (1888) n. 1686.



